

Danza. Dall'attentato a Charlie Hebdo, Nadia Vadori-Gauthier ogni giorno, ovunque sia, balla per un minuto e carica il video in rete. Lo ha fatto anche insieme ai «gilet gialli»

Movimento di ribellione

La giovane donna è una coreografa e ballerina che usa la danza come azione politica

Roberto Giambrone

Nei giorni più drammatici della rivolta dei gilet gialli, quando le proteste innescate dall'aumento del prezzo del gasolio sono sfociate in una vera e propria guerriglia urbana, a qualcuno non sarà sfuggito un breve filmato diventato virale sui social media.

Lungo il caotico Boulevard des Capucines, annerito dal gas dei lacrimogeni, una giovane donna improvvisa una danza, noncurante del frenetico viavai dei manifestanti, del fumo, delle fiamme che si intravedono alle sue spalle, dei cartelli stradali divelti, delle sirene che diventano la colonna sonora della sua coreografia. Qualcuno si ferma incuriosito, guarda in camera e accenna a sua volta un passo di danza prima di correre al riparo. Quando il fumo si fa più intenso, la donna è costretta a coprirsi il volto con la sciarpa, ma non smette di danzare. La performance dura poco più di un minuto.

Per Nadia Vadori-Gauthier, la giovane donna che nel pomeriggio dello scorso primo dicembre ha voluto "protestare" in questo modo insieme ai gilet gialli, quella era la performance numero 1418. Nadia è una coreografa e danzatrice parigina, dottoressa di ricerca in estetica all'Université Paris 8, coordinatrice del laboratorio di ricerca teorico-pratico «Le corps collectif», insegnante e specialista in diverse pratiche del movimento e formatrice certificata in Body-Mind Centering, un approccio integrato all'analisi del movimento per acquisire consapevolezza di come ci si muove nel mondo.

Dal 14 gennaio 2015, una settimana dopo l'attentato a Charlie Hebdo, tutti i giorni, per un minuto al giorno o poco più, dovunque

si trovi Nadia interrompe le sue attività, piazza la fotocamera su un cavalletto e danza. Dopodiché carica il filmato su Vimeo, linkandolo alla sua pagina Facebook. Il suo progetto si chiama *Une minute de danse par jour*, il suo motto è una frase dallo Zarathustra di Nietzsche: «E perduto sia per noi quel giorno in cui non si sia danzato almeno una volta!».

Pochi giorni fa, nel quarto anniversario dell'attentato alla redazione del giornale satirico francese, Nadia è tornata in Rue Nicolas-Apert per dedicare la sua danza quotidiana alla memoria delle vittime. Quell'attentato, così come i successivi drammatici attacchi parigini del 13 novembre, l'hanno colpita profondamente spingendola a prendere una decisione che ha cambiato la sua vita. Un minuto di danza al giorno non cambia il mondo, ma il moltiplicarsi esponenziale delle performance, secondo la coreografa, può avere lo stesso effetto della goccia d'acqua di un antico proverbio cinese che l'ha ispirata: «Goccia dopo goccia, l'acqua infine attraverserà la pietra».

Une minute de danse par jour è a suo modo un'azione politica, un modo di ribellarsi allo *status quo* dell'indifferenza e della disumanità che stanno piagando l'Europa e il mondo intero. «Volevo agire assegnandomi un'azione quotidiana piccola ma reale e ripetuta – spiega Nadia –, un lavoro che operasse come una poesia in azione, mettendomi davvero in gioco, da sola o in relazione con gli altri. Dal 14 gennaio 2015 ballo ogni giorno, senza altre armi se non la mia sensibilità, per non cedere all'anestesia, alla paura e all'immobilismo, creando relazioni con gli altri e con l'ambiente».

Nel lavoro di Nadia Vadori-Gauthier confluiscono gli interessi e i temi della sua ricerca universitaria: la consapevolezza corporea individuale in relazione all'ambiente sociale e al potere dominante, le connessioni tra estetica e politica, tra pubblico e privato.

Non si può dire che vi sia un preciso stile nelle sue performance, seppure ricorrono sequenze di movimento riconoscibili e caratterizzanti. D'altra parte, quello che è

più importante per Nadia non è tanto l'aspetto formale quanto il significato simbolico del suo gesto, che può rivelarsi anche ironico. Può accadere che scelga una piazza, una fontana, un giardino, un centro commerciale, un distributore di benzina, la propria abitazione o quella di un amico, una sala giochi, una pista di pattinaggio, la metropolitana, la sala prove del collettivo di ricerca; può accadere che nessuno si accorga di lei oppure che amici o sconosciuti interagiscano. Il traffico, i clacson, gli schiamazzi, l'indistinto tappeto sonoro della metropoli diventano la colonna sonora dei suoi video, ma a volte la danzatrice preferisce aggiungere un carillon o altre musiche diffuse più o meno casualmente nell'ambiente.

«Danzo come viene – scrive Nadia – per sensibilizzare il mondo contro la violenza e l'imbarbarimento». Le sue microdanze vogliono avere l'effetto della goccia d'acqua del proverbio cinese: giorno dopo giorno riusciranno a scalfire la crosta pietrificata che avvolge la nostra società, una crosta prodotta dal sistema gerarchico, dal consumismo, dal dogmatismo, che ci hanno allontanati dall'ambiente naturale cancellando la dimensione poetica del quotidiano. «Danzare la vita che passa e che vibra negli interstizi del quotidiano» è per Nadia un gesto etico e poetico e allo stesso tempo un'azione concreta per affermare la propria umanità e per recuperare una dimensione comunitaria del vivere. Una sorta di rituale apotropico e rigeneratore.

Quando Nadia ha cominciato a dispensare le sue pillole di danza non sapeva se e quando avrebbe terminato. Oggi sono in tanti a seguirla attraverso i social network e il sito "uneminutededanseparjour.com". La sua esperienza



«micropolitica e poetica» è analizzata nella raccolta di saggi Danser/Résister, pubblicata lo scorso anno con il sostegno di Atelier de Paris e Mains d'Œuvres, che contiene anche centinaia di immagini tratte dalle sue danze; hanno parlato di lei «Le Monde», «France Culture», «Radio France Internationale», «Le Figaro».

Entro stasera Nadia eseguirà la sua danza numero 1461, strapperà un sorriso o un'espressione di stupore a qualcuno, e probabilmente continuerà domani e i giorni a venire, finché il mondo ne avrà bisogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Nel métro
parigino**
Nadia Vadori
Gauthier durante
una sua
performance